

Franco Blezza: *L'armonizzatore Familiare. Berso nuovi paradigmi di coppia e famiglia Webster, Limena PD ott 2020*

di Redazione



Presentazione - Chi è l'armonizzatore familiare - la famiglia che cambia. Un dato storico - Proposte di oggi e per l'evo entrante - Problemi e strumenti dell'armonizzatore familiare - Casistica clinica e metodologia d'esercizio professionale - Epilogo - Bibliografia

L'armonizzazione familiare come professione sociale d'aiuto alla persona esiste, in Italia, dal 2003, quando alcuni giovani perlopiù di elevata cultura e di acuta sensibilità sociale colsero questa esigenza fondando un'associazione nella quale la famiglia costituisse

professionalmente quella sede problematica che socialmente era da tempo evidente e cruciale. Come vedremo, non si tratta di una "crisi della famiglia" come pure si asserisce comunemente. Questa locuzione potrebbe costituire una sorta di sineddoche, il tutto per la parte, una figura retorica di uso abbastanza comune. Si tratta invece della crisi di un particolare paradigma di famiglia, sorto due o tre secoli fa, molto diverso da quelli allora esistenti e che hanno seguito a coesistere nei secoli più vicini, andato in piena crisi dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Da più di mezzo secolo siamo tutti alla ricerca di un'alternativa difficile, per la famiglia come per ogni istanza sociale e relazionale: è crollato, o impleso, quello che allora si chiamava comunemente "il sistema", e che aveva nella famiglia il suo nucleo forte; ma non si è ancora neppure intravisto ciò che ne possa prendere il posto.

Non pochi dei fondatori della società italiana degli armonizzatori familiari, in sigla SIAF, erano di formazione psicologica, counselor oppure di culture ed esercizi professionali consimili. A me personalmente è parsa immediatamente una costola della pedagogia, intesa come scienza sociale e come professione, l'una caratterizzazione inscindibile dall'altra. Avrei trovato ben presto in quell'associazione, non a caso, anche numerosi pedagogisti, spesso di valore.

Il riferimento alla pedagogia professionale era anche un ben preciso progetto di ricerca: si trattava di creare il contesto generale, normativo, metodologico, di tecniche e procedure, nonché di lessico specifico, necessario perché si potesse parlare legittimamente di una comunità scientifica dei professionisti. Era un compito assolutamente analogo a quello al quale mi ero applicato una dozzina di anni prima: in un Paese come il nostro nel quale la pedagogia era necessaria come esercizio professionale nel sociale, anch'essa come professione della cultura e d'aiuto, ma in un contesto nel quale essa si era essenzialmente connotata sotto una dominante filosofica, letteraria, storiografica, cosiddetta "umanistica" e detta male, dopo vent'anni e più di pesante egemonia neoidealista, e soprattutto dopo cinquant'anni di magistero. Quest'ultima era una facoltà universitaria particolare,

anch'essa essenzialmente rispondente alla visione che dell'umanesimo avevano i Neoidealisti: una filiazione della filosofia con un dominio di esercizio essenzialmente confinato ad alcuni gradi di scuola, elementare e per certi versi dell'infanzia, e solo per alcune particolari materie di insegnamento anche per la scuola secondaria. Inoltre, essa provvedeva alla formazione iniziale dei direttori didattici, che a loro volta non erano professionisti esperti ma "maestri dei maestri", e degli ispettori tecnici quando l'organizzazione scolastica era ancora ben diversa da quella che sarebbe stata riformata tra la fine del XX secolo e gli inizi del XXI, con dirigenti scolastici manager, senza che né essi né nessun altro adempisse alle funzioni dei *trainer* e dei *supervisor* di merito.

Al mio compito per quanto atteneva alla pedagogia professionale ho adempiuto dapprima con una serie di scritti inediti, alcuni dei quali sono ancora in circolazione in rete, e un'intensa attività convegnistica come la mia età allora mi consentiva, dagli ultimi anni Novanta con scritti stampati che hanno avuto una frenetica diffusione tra i pedagogisti o tra gli aspiranti tali. E dal 2001 ho completato l'opera con una serie di volumi, alcuni dei quali sarà opportuno menzionare nella bibliografia di questa opera, per l'evidente attitudine a contribuire anche alla formazione iniziale e continua dell'armonizzatore familiare. C'è anche stata un'intensa corrispondenza telematica, prima della diffusione dei social. L'opera nel suo complesso, ma anche i singoli volumi, rispondevano alla necessità di fornire in maniera integrata e organica quanto fosse necessario perché si potesse legittimamente parlare di una categoria professionale che fa riferimento a una ben precisa scienza sociale: la cornice di idee e fondamenti, un complesso di metodologie e procedure, una "cassetta degli attrezzi", cioè un complesso organico di strumenti concettuali e operativi, e soprattutto una ricca e diversificata casistica clinica che, oltre a esemplificare l'esercizio professionale effettivamente praticato, consenta di dare al complesso della proposta la necessaria base empirica e il riscontro dell'esperienza a corroborazione.

C'era e c'è tuttavia una differenza sostanziale. La pedagogia come scienza e come professione ha 2500 anni di storia, per quanto di una storia piuttosto accidentata e non da tutti riconosciuta per tale: essa risale ai sofisti come esercizio professionale, e per lo meno a Socrate e ai suoi allievi per quel che riguarda la dottrina. È quindi all'incirca coeva a scienze cui corrispondono professioni saldamente insediate nella società da secoli e secoli, come la scienza medico-chirurgica, o la giurisprudenza.

Con l'armonizzazione familiare, invece, si era ai prodromi di quella che poi sarebbe stata la legge 4/2013¹, cioè a un complesso di professioni rispondenti a famiglie omogenee dei problemi sociali esistenti, che otteneva la sua certificazione e la sua disciplina nel contesto di associazioni di categoria, eventualmente plurali. Si è cioè trattato di istituzioni concettualmente divergenti rispetto alla logica degli ordini professionali, che tanto radicamento hanno potuto conseguire in Italia, eredi delle corporazioni medievali e che organizzano obbligatoriamente amplissime categorie di professionisti.

Quella legge ha infatti conferito ad «associazioni a carattere professionale di natura privatistica, fondate su base volontaria, senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva» il compito di

“valorizzare le competenze degli associati e garantire il rispetto delle regole deontologiche, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza» (art.2).

Per questo, il mio impegno all'interno dell'associazione di categoria è stato differente da quello nell'ambito dei pedagogisti di professione per ragioni scientifiche e storiche, non per ragioni giuridiche e normative. Ho voluto essere socio ordinario e non onorario, acquisire il livello di *supervisor* pur non potendo esercitare come supervisore, il che avrebbe significato una libera professione alla quale non posso dedicarmi essendo docente universitario a tempo pieno, partecipare alla convegnistica, alle attività di formazione e produrre una serie di scritti che cominciavano a configurare l'analogo di ciò che avevo già configurato per i pedagogisti di professione. Negli atti dei congressi nazionali della Società questi scritti sono reperibili. Ovviamente avrei dovuto esercitare la professione in forma volontaristica e in misura limitata, per avere la necessaria base empirica, il riscontro della realtà professionale: esattamente come ho sempre fatto nei confronti della pedagogia, e in modo ampiamente documentato.

Ecco, quindi, che si chiarisce lo scopo fondamentale di questo volume, insieme trattato di armonizzazione familiare e manuale dell'armonizzatore familiare.

La legge n. 4 del 14 gennaio 2013 recante “Disposizioni in materia di professioni non organizzate” è stato uno degli ultimi atti della XVI legislatura, e ha altresì costituito un approdo di decenni d'azione per il riconoscimento di professioni non organizzate in ordini e collegi.

La trattazione è inscindibilmente connessa con l'esperienza dell'esercizio professionale, secondo quel concetto di applicatività o *Anwendungsmöglichkeit* che è tipico di queste professioni come di quelle pedagogiche che si esercitano sul piano intermedio tra la teoria e la prassi. Per questo, l'opera è completa di un'ampia e diversificata casistica clinica nel penultimo capitolo, il più lungo. Ma ovviamente intercaleremo tutto il nostro discorso con esempi ed elementi di esercizio professionale. Questi saranno riconoscibili con la marginazione che introduciamo qui per la prima volta.

La realtà socioculturale attuale presenta una crescente problematicità per quanto attiene alla famiglia e dimostra un bisogno sempre più forte e chiaro di aiuto dei professionisti qualificati a questo specifico fine. L'aiuto dell'armonizzatore familiare, come vedremo, riguarda le coppie già formate e quindi non la formazione a essere un possibile contraente di una coppia futura e ipotetica, quanto invece le coppie che hanno un determinato intendimento a rimanere unite e sempre più salde, appunto in piena armonia, eventualmente anche con gli altri componenti la famiglia, intesa in senso più o meno allargato, prima cioè che si pongano eventuali problemi di rottura, e quindi si chiamino in causa altre professionalità, come quella del mediatore familiare.

È la società che ce lo chiede.